DISSERTAZIONE

SOPRA IL QUESITO

Se nel caso di sicurezza del Medico, che vi sia raccolta di marcie in qualche parte del Corpo, convenga l' uso della China China

PRESENTATA

ALLA REALE ACCADEMIA

DI SCIENZE, E BELLE LETTERE DI MANTOVA

Pel concorso dell' Anno 1777.

DAL SIGNOR DOTTORE

GIOVANNI VERARDO ZEVIANI,

FILOSOFO, E MEDICO VERONESE,

Socio della medesima, e della Regia d'Istoria della Spagna, *Criados* del Re:

STATA CORONATA

DALLA STESSA R. ACCADEMIA.

IN MANTOVA, MDCCLXXIX.

Per l' Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Omnia medicamenta reſpectu ad aliliquid tum emolumentum, tum detrimentum in ſe habent.

Galenus de comp. m. s. l. Lib. 6. cap. 3.

POichè la guarigion delle malattíe è opera piuttoſto della Natura che della Medicina, non ſuccede eſſa il più delle volte a miſura della intenzione, e della eſpettazione del Medico: il quale più a ſe ſteſſo che alla Natura nella cura de' morbi ſuole attribuire. Si trova egli quindi ſempre ſollecito ed inquieto, e non ceſſa mai d' inveſtigare e provare nuovi generi di medicamenti: penſando, che alla forza di eſſi ogni gran morbo o preſto o tardi debba ceſſare. Non ſi può dubitare, che da queſta premuroſa ricerca non ſiaſi di tempo in tempo arricchita la Medicina di forti preſidj, che prima non avea. Ma ſarebbe un bel Problema da diſcutere, ſe di que' pochi, che ſi ſono di nuovo introdotti, ſia maggiore o minore il numero, e la efficacia, di quelli, che ſi ſono abbandonati: che preſſo gli Antichi erano pur famoſi, de' quali al dì d' oggi i ſoli nomi ſi ſanno. Io lodo, e loderò ſempre il bel genio e l' induſtre cura di quegl' inſtancabili ſpiriti del noſtro ſecolo, che

ſi ſono meſſi di buon propoſito e con le chimiche analiſi, e più con la nuda oſſervazione al letto degli ammalati, a fiſſare per norma de' Pratici il valore e la forza de' medicamenti. Ma al contrario io dico, che la inceſſante ricerca di nuovi arneſi in Medicina, può farci ſventurati al pari del Cane di Eſopo, che perſe la carne per abboccare l'ombra: che tiene queſt' Arte ſempre bambina, e meritar puote il rimprovero: *Diſcunt periculis noſtris, & experimenta per mortes agunt.*

La Nobile Reale Accademia di Mantova, forſe in tal genere di penſieri occupata, ſollecita com'è ſempre del pubblico bene, domandò una volta, ed inſiſte oggi nel domandare ai dotti la riſoluzion del Queſito: *Se nel caſo di ſicurezza del Medico, che vi ſia raccolta di marcie in qualche parte del corpo, convenga l'uſo della China China.*

A chi non è molto inoltrato nello ſtudio e nella pratica di Medicina ſembrerà forſe queſta domanda alquanto inutile e di una ſterile curioſità: ſtantechè nella odierna volgar pratica e comune di Medicina non ſi ha verun rifleſſo a queſto medicamento negli aſceſſi, e negli altri morbi di ſuppurazione. Tanto per verità a tutta ragione ſi ſarebbe potuto dire pochi anni addietro, quando ſolo era nota nella China China una facoltà di reſiſtere alla febbre: anzi alla febbre periodica ſemplicemente. Ma dappoichè ſi è ultimamente ſcoperta in

eſſa

eſſa una facoltà altresì di reſiſtere alle cangrene; la quale poi ultimamente per le aſſerzioni di qualche Scrittore ſi è dilatata ai morbi di ſuppurazione; e ſe a Dio piace a quegli ancora d' inſiammazione; non è coſa diſutile il fermarſi per poco a fiſſare con più poſate indagini i termini del ſuo valore: per paſſar poi a dilatarne l' uſo anche in queſti morbi nella volgare pratica, ſe ſi rilevi efficace il rimedio; o viceverſa per reprimere l' inſana prurigine di chi obbliando i più uſati, ed efficaci medicamenti, di queſto ſpinge troppo avanti il valore, ſe ſi dubiti, che danni, e non vantaggi poſſa recare. Non ſaprò io forſe con eleganti, e forti eſpreſſioni, con ben dedotti ingegnoſi teorici argomenti trattare queſta importante materia: niente di meno avendo io oramai in più anni di pratica con ſingolar attenzione badato al modo di agire dentro de' corpi variamente infermi della China China; alcuni de' quali erano per accidente da purulenti materie ingombrati; ſe non colpirò in tutto a ſoddisfare al genio dell' Accademia, mi luſingo almeno di poter dare delle regole ben fondate, per condurre un Pratico a ritrar dalla China China ne' morbi purulenti tutti que' vantaggi, che ſi poſſono trarre, e a fuggir tutti quegli ſcogli, che nel ſuo uſo ſi potrebbono incontrare. Il pretendere di più in un argomento nuovo, dove per una parte la teoría de' morbi purulenti non è ancor ben riſchiarata, e per l' altra il modo di operare della

China China ancor dubbio e miſterioſo; o è pretender troppo, o è d' altri omeri ſoma che de' miei.

Dal riſultato adunque di una non interrotta ſerie di moltiplici fatti pratici a queſto argomento appartenenti, non dubito io d' inferire, e di francamente qui in ſul principio aſſerire, che *nel caſo di ſicurezza del Medico, che vi ſia raccolta di marcie in qualche parte del corpo, altra volta convenga e ſia utile la China China, altra volta non convenga e ſia dannoſa.*

Non è nuovo in Medicina, che in una ſteſſa natura di morbo, uno ſteſſo medicamento or giovi, or noccia: atteſe le varie circoſtanze, che non ſolo aggravano o diminuiſcono un morbo, talmentechè ſiano or più, or meno ſenſibili gli effetti de' medicamenti; ma che talvolta il diverſificano per modo che vien a nuocere quello, che era da crederſi il più efficace e adattato rimedio. Galeno non ceſſa di dar lode ad Ippocrate, che ſecondo lui fu il primo a far avvertire queſta verità: *Omnia enim reſpectu ad aliquid tum emolumentum, tum detrimentum in ſe habent, quod ipſum etiam Hippocrates dixit primus omnium poſteriorum, quod equidem ſciam* (1). Per queſto non è un' arte la Medicina tanto ſemplice e facile che ſi poſſa a dovere in pochi meſi imparare, e in buona coſcienza eſercitare dopo uno ſtudio breve di nomi di mali, e di formole di rimedj

(1) Loco citato.

medj ad eſſi corriſpondenti; ma fu, e ſarà ſempre, malgrado gli ſforzi e le fatiche di tanti ingegnoſi Scrittori, che hanno tentato di farla breve, un'arte lunga a paragon della vita, di fugace accettazïon di rimedj, di eſperimenti ſempre dubbioſi e fallaci, come ce la dipinſe Ippocrate nel primo degli Aforiſmi. Per dimoſtrare però la verità di queſti contrarj effetti di giovamento, e nocumento della China China nelle raccolte di marcie dentro al corpo, e per diſtinguere que' caſi particolari, ne' quali è per giovare, ovvero può nuocere, fa di meſtieri prendere la coſa nella ſua origine, e conſiderare non ſolo gli ordinarj effetti più coſtanti e noti della China China nel corpo introdotta, o al di fuori applicata, ma la maniera ancora, con cui gli aſceſſi ſi formano, e i pericoli, che ſeco portano, e la maniera, con cui la Natura ſteſſa tenta di liberarſi dalle nocevoli marcie: dove al poſſibile procureremo di evitare le queſtioni più curioſe e ſottili, come quelle che ſono le più incerte e le meno importanti al letto degli ammalati, quantunque al dì d'oggi le più ricercate ed accolte.

La China China è la corteccia di un albero di America. Coſtituiſce eſſa un de' più ſicuri ed univerſali rimedj fra quanti ne abbia la Medicina. Così quegli ſconoſciuti popoli per immenſo mare diviſi, i quali al primo veder noi, per caſtigo del noſtro temerario ardimento ci hanno fatti partecipi di un prima a noi ſconoſciuto ſchifoſo e peggiore

li tutt' i morbi; ci hanno poco dopo per ſegno di umanità e amicizia regalati del miglior de' rimedj: quaſi con ciò rendendoci conſapevoli, che colà pure in quel nuovo Mondo, come fra noi, e beni e mali ſi trovano ſempre miſti e a vicenda. Molti induſtrioſi Chimici ſi ſono dati a tentare col fuoco di rilevare gli attivi principj di un sì efficace medicamento. Non ſono però molto concordi le relazioni che ce ne danno: altri volendo che ſia la China China dotata di una quantità ben grande di ſali acidi luſſureggianti in olioſe parti; altri di una copia di terra unita ad un' attiva ſoſtanza gommoſa e reſinoſa; altri di non ſo quali ſottili ſpiriti attenuanti. Poco però al dì d' oggi ſi fidano i Pratici di queſto genere di eſperimenti: dappoichè è noto che il foco altera non poco i componenti naturali principj delle ſoſtanze medicinali; e fa talvolta vedere una totale ſomiglianza fra quelli di una pianta venefica, e di un' altra ſalubre. Più ſicuro è argomentare della loro attività dall' odore, dal ſapore, e dagli ordinarj più coſtanti effetti, che ſi veggono ne' corpi produrre. Queſti indizj tutti dimoſtrano fuor d' ogni equivoco nella China China una forza alquanto ſtitica e corroborante, unita ad un' amarezza ſenſibile. *Si liberius paulo, in re alias intricata*, dice l' Ettmullero, *philoſophari licet, duplex ſubſtantiæ materialis differentia in cortice hoc obſervanda venit: prima particularum acrium, inſigniter amararum & aromaticarum; altera particu-*

ticularum fere inſipidarum (aut ſaltem ſubauſterarum) ſtypticarum, adſtrictivarum (1).

Si è introdotto queſto nuovo arneſe nella noſtra Medicina di Europa poco prima della metà del paſſato ſecolo decimo ſettimo: ed era al principio ſol conoſciuta in eſſo una mirabil forza di ſopprimere in attimo il corſo moleſto e replicato de' periodi o paroſſiſmi di una febbre veramente periodica, o terzana o quartana che eſſa ſi foſſe. Ebbe in tutto il ſeguente decorſo del ſecolo gagliardi oppoſitori fra gli ſteſſi più dotti e ſperimentati Pratici di Medicina: non già che ne contraſtaſſero il detto valore troppo chiaro ed evidente; ma perchè temevano orribili danni da una febbre così a viva forza fermata a mezzo il ſuo corſo. Quindi l' Ingleſe Ippocrate, il gran maeſtro di pratica Sidenamio, in que' contraſti ſi attenne ad una via di mezzo, con uſare bensì del rimedio ſalutare, ma col guardarſi dal preſcriverlo in tali e replicate doſi da fermar tutto ad un tratto il primo imminente ſopraſtante periodo. Superate in fine tutte le oppoſizioni, ha trionfato de' ſuoi nemici la China China, e in queſto ſecolo ſi tiene per il più ſicuro, e per il meno pericoloſo rimedio contro la febbre: reſtando ſolo qualche diſputa fra' Medici circa il modo ſuo di operare dentro il corpo la guarigione mirabile, circa il più conveniente modo di preparla, e ſull' unire ad eſſa o no i purgativi. Il

modo

(1) Diſſ. 12. cap. 3.

modo di operare della China China contro delle febbri periodiche è per verità ancora intricato ed oſcuro, malgrado le più certe cognizioni, che al dì d'oggi ſi hanno della Fiſica, e della Notomía, e probabilmente ſarà eſſo l'ammirazione di tutt'i vegnenti ſecoli, e l'umiliazione del pari dei più audaci ingegni. Non oſtante per dir qualche coſa di meno improbabile, ſecondo che appartiene al noſtro argomento, potrebbeſi dire, che la virtù ſua principale ſta nell'intima detta unione naturale delle due qualità notate, amarezza, e ſtiticità. Tre ſono fra gli altri i motivi, che conducono a penſare così. Primo, l'uſo e l'efficacia degli altri amari, che prima che ſi aveſſe notizia della China China, ed ora ſteſſamente qualora per qualche accidente eſſa non vaglia, o non ſi debba per qualche ragione uſare, ſono ſtati reputati, e ſono preſentemente i più efficaci e valoroſi febbrifugi. Secondo, l'uſo e l'efficacia non minore de' ſemplici ſtitici, i quali ſteſſamente ſi trovano eccellenti valoroſi febbrifugi: ſe non foſſero da repudiarſi, perchè valevoli a ſuſcitar altri mali. In terzo luogo, l'oſſervare che ſeparata la China China con l'arte chimica ne' ſuoi principj, niuno di queſti, nè terra, nè ſale, nè ſpirito, nè olio, ſi trova avere tanta forza quanta ne ha la intiera ſoſtanza ſpolverizzata. Sia poi che con queſte due qualità di amarezza, e ſtiticità inſieme intimamente unite e contemperate, ſerva a correggere i difetti della bi-

le,

ſe, che dal colore gialliccio degl' infermi nelle febbri periodiche, e dalle urine ſul finire de' paroſſiſmi craſſe e crocee, e dalle facili oſtruzioni del fegato che ſi combinano, e dal creſciuto appetito, ſi vede ſenza dubbio peccare; ſia che, coſtringendo i canali, ſi venga a chiudere l' eſito di eſſa bile dal ſuo canaletto negl' inteſtini, e il ſuſſeguente ſuo ingreſſo ne' vaſi lattei e nel ſangue a far replicati e regolari i paroſſiſmi; ſia che con la forza ſua ſtitica iſtupidiſca le fibre, e le renda inſenſibili ed immote agli ſtimoli della moſſa febbrile materia; ſia che con qualità e modi altri occulti metta freno ai tumultuanti ſpiriti; il non poter ciò definire, non deve qui a noi verun faſtidio recare, che niente importa all' affare di cui trattiamo. Saremo ſol contenti di avvertire, che ſe i più forti ſtitici, i più forti amari, de' quali abbonda la Medicina, non giovano del pari alla China China a debellare le febbri, queſto appunto proviene perchè ſono meno temperati e più attivi: ond' è che non ſono come queſta adattati ad ogni età, clima, ſtagione, e temperamento; e che troppo preſto e vivamente ſpiegando nello ſtomaco la lor forza, non giungono a portar ſin dentro le vene le loro attive particole, o chiudono a ſe ſteſſi la via ſteſſa d' entrarvi a produrre i ſalutari effetti che ſi deſiderano. Il dotto Baldingerio è parimenti d' opinione, che tutta la virtù della China China principalmente conſiſta nella ſua forza ſtitica

ca e corroborante: *Medicarum corticis Peruviani virium cognitionem non Chemiæ, ſed obſervationi debemus & experientiæ, quæ, ejus iſthanc eſſe præcipuam indolem, hucuſque docuerunt, quod nimirum vires omnium ſolidorum augeat, nervos corroboret, eorumque functiones inſigniter adjuvet, putredini fortiter reſiſtat, cauſſamque febrium intermittentium, ægroto antea rite præparato, ſpecifice deſtruat. Quæcunque corticis illius, diverſiſſimis æque in morbis atque graviſſimis, adhuc innotuerunt emolumenta præſtantiſſima, ea omnia hac ab indole promanarunt* (1). Così pur ſente il più perito e meno pregiudicato dopo il gran Boeravio fra gli Scrittori di Chimica Giovanni Federico Carteuſer: *Decantatiſſima virtus corticis febrifuga non ignoto quodam fundamento, uti multi opinantur, ſed unice memorata abſterſione, ac valida imprimis adſtrictione nititur, immo reliquæ quoque ejus vires ex eodem operandi modo explicandæ ſunt* (2). Quindi è che i più ordinarj ſenſibili effetti della China China nel corpo introdotta ſono il fermare con la febbre i ſudori, rallentare il feceſſo, aggravare lo ſtomaco, e le viſcere del baſſo ventre oſtruire. Che ſe pur talvolta ſi vede muovere eſſa il feceſſo a guiſa di un rimedio laſſante e purgativo; qualora queſto ſuccede, è puro effetto della ſteſſa ſua forza ſtitica, la quale incontrandoſi con una fibra facilmente irritabile, nel contraerſi queſta ſi ſcuote e riſente, ed accreſcendo

(1) In Held, Diſſ. inaug. Gotting. 1775. pag. 23.
(2) Fund. Mat. Med. ſect. 13. cap. 18.

do il moto periſtaltico degl' inteſtini, ſi promove l'eſito delle fecce. Quindi è che queſto effetto ſuccede per lo più nel primo uſo della China China, e non dopo: perchè più oltre procedendo fatta forte la fibra, s' indura e reſiſte. Da queſta ſua facoltà ſtitica ne procede un' altra, che diceſi *antiſettica*, in quantochè s' oppone alla putrefazione de' corpi. Queſta forza ſi trovano avere tutti gli altri aſtringenti: con i quali è noto come ſi preſervano dalla corruzione le pelli degli animali, nel mentre che ſi fortificano riſtringono e indurano. Alcuni pezzi di carne già imputridita, ſono ſtati rinfreſcati dall' inſtancabile Pringle con reiterate infuſioni di un decotto ben carico di China China: il qual Autore dice di aver coſtantemente oſſervato, che non ſolamente andava a diſſiparſene il cattivo odore già prima acquiſtato, ma che erano di più raſſodate le fibre della carne dianzi infrollita (1). Ma è già gran tempo che altri dotti Ingleſi han trovato valere la China China contro delle cangrene, che mortificano e sfracellano qualche parte del corpo animale ancor vivo. Dal che incoraggiti altri, vedendo dalle macchie nere alla cute, e dal preſto fetor de' cadaveri prevalere nelle febbri maligne una facile corruzion di umori, ſon paſſati a tentare ſe in queſte febbri altresì niente valeſſe la China China; e dopo moltiplici tentativi ce ne hanno laſciate delle relazioni molto favorevoli e vantaggioſe. Dietro a

que-

(1) Mem. 2. eſp. 13.

queſte orme ſi ſono ultimamente meſſi alcuni altri a provare ſe ſia di alcun giovamento nelle raccolte di marcie, penſando che la materia purulenta altro non ſia che una fetida corruzion di umori: e qui pure aſſicurano del valore della China China: che preciſamente è il punto di cui ora trattiamo.

La marcia, o materia purulenta, è un bianco, denſo, glutinoſo, pingue umore, in ogni ſua parte ſimile a ſe ſteſſo, il quale per lo più ſi trova dopo i morbi d' infiammazione generato; e facilmente da ſe ſteſſo degenerando, divien ſottile, dilavato, diſciolto, livido e fetido. E' comune opinione delle ſcuole di Medicina, che eſſa ſia ſempre un prodotto della infiammazione; e naſca qualora per la forza de' ſintomi di queſta gli umori oſtrutti ed inceppati, inſieme con i vaſellini che li contengono, ſi miſchiano, alterano e confondono, e corromponſi. Il vederſi talvolta in pratica grandi raccolte di marcie ſenza previa infiammazione, e ſenza notabile conſumazione di parti ſolide, non ci deve rimuovere dal credere, che ſia ſempre un prodotto della infiammazione la ſuppurazione, e che la materia purulenta rinchiuda porzione di fibroſa ſoſtanza. Quando altro non ſi aggiunga, non ſiamo per queſte ragioni ſole neceſſitati a cercare altra origine e fonte alla purulenta materia. Perciocchè è da ſapere in primo luogo, che in due maniere ſi formano gli aſceſſi: per una

ſup-

ſuppurazione cioè, che ſi forma nel luogo ſteſſo e tempo della infiammazione; e per un traſporto di materia in alcun ſito diverſo da quello in cui fu da prima generata: il che talvolta ſuccede pochi giorni dopo la ſua generazione, talvolta dopo lunghiſſimo tempo. La prima maniera vien chiamata dagli Autori *per congeſtum*, la ſeconda *per effluxum*. In queſto ſecondo caſo poſſono ſtare appiattati aſceſſi in qualche parte del corpo ſenza apparenza d' infiammazione, la quale è pur preceduta: forſe anche qualche anno prima. Dove è pur da riflettere, che come ſi vede bene ſpeſſo alla ſuperficie del corpo una infiammazione paſſare alla ſuppurazione ſenza febbre e notabile apparato di gravi ſintomi; così lo ſteſſo può ſuccedere nelle parti interne, dove non eſſendo all' occhio paleſe la infiammazione può paſſare occultamente a far materia, ſenza che nè l' infermo nè il Medico ſianſene accorti. In ſecondo luogo, per quanto ſpetta alla conſumazione di parti ſolide non corriſpondente alla quantità della marcia, è da avvertire eſſere opinione non iſpregevole di alcuni dotti Scrittori, che la ſuppurazione non ſia meramente, com' eſſi dicono, un movimento *meccanico*, ma miſto di *meccanico*, e di *fiſico*. Intendeſi per *meccanico* un moto di bollimento e triturazione che flagella e ſtritola le fibre in un coi liquidi in una omogenea materia, a un di preſſo come nel lavoro delle emulſioni, che ſi ottengono collo ſtritolare i ſemi delle piante in un qual-

qualche liquido appropriato. Intendeſi per *fiſico* un moto di putrefazione o di fermentazione, nomi che una volta banditi, tornano al dì d'oggi con credito nelle bocche e negli ſcritti de' Medici. Per queſti moti generaſi una materia, che ha caratteri molto diverſi dai ſuoi primi componenti; che a niun' arte può acquiſtare la forma primiera; e che ha una facoltà di convertire in ſoſtanza a ſe ſimile ogni altro liquido che ſi accoſti, ſenza biſogno di una nuova infiammazione perenne. Di qui ſi ſpiega facilmente come da piccole infiammazioni previe ſi poſſa generare una enorme quantità di materia purulenta, come appunto ſi vede a ſuccedere nelle mammelle delle donne lattanti, e in certe parti dotate di molta pinguedine, che il latte in copia concorrente e il graſſo aggiungono materia ſopra materia. In queſti caſi, e in altri ſimili, che non giova ad uno ad uno numerare, poca debb' eſſere la perdita della ſoſtanza delle carni, quantunque copioſa la ſuppurazione. Dove è altresì da aggiungere la Natura ſempre intenta a rifare con i ſuoi naturali ſughi nutrizj le parti che ſi conſumano; e la qualità ſteſſa della materia purulenta forſe non del tutto diſadatta a nutrire: mentre vedeſi, che le beſtie avidamente la leccano e ſucchiano. Groſſe puſtule di vajuolo non laſciano per lo più cavità difformi nella pelle, quali reſtano impreſſe da puſtule minori. Se il riempimento di queſte cavità ſi faceſſe ſolo per opera de' ſughi naturali, paſ-

ſato

ſato il vajuolo, verrebbono ad appianarſi e riempierſi più preſto le piccole che le grandi cavità. Sembra dunque aver parte in ciò anche la ſteſſa marcia, che nelle puſtule maggiori è più blanda e atta a nutrire, nelle minori è più venefica e corrodente: eſſendo noto eſſere tanto più benigna la natura del vajuolo, quanto in eſſo ſono maggiori le puſtule.

Generata così per la infiammazione la materia purulenta, gli umori naturali, e non puramente eſcrementizj del corpo noſtro ſi aſſociano volentieri ad eſſa, e ne accreſcono, per un piccolo moto ſuſſiſtente di putrefazione e fermentazione, portentoſamente la quantità: atteſa la gran ſimilitudine che hanno con eſſa. Dal ſolo ſiero, ch' è la baſe e fondamento di tutti gli altri, in breve tempo e con legger arte un umore ſi ottiene, che ha tutt' i caratteri di una vera materia generata nelle infiammazioni. L'eſperimento è ſtato fatto dal Pringle (1), e ſi può replicare a talento da chicchеſſia. Il ſangue travaſato in qualche cavità o ricettacolo del corpo per ſemplice rottura di vene ſenza previa infiammazion vicina, ſi quaglia e condenſa, e poi paſſa a diſciorſi e s'annera qual liquida pece, di che innumerabili eſempj ſi leggono nel Boneti, e nel Morgagni. Queſta oſſervazione è sì coſtante che ha fatto dubitare della verità di quell' aforiſmo d' Ippocrate: *Si in ventrem ſanguis præter naturam effun-*

 ditur,

(1) Mem. 7. eſp. 45.

ditur, neceſſe eſt ſuppurari (1): pretendendo gl' Interpreti, che doveſſe dire Ippocrate *corrumpi*, non *ſuppurari* (2). Ma ſe il ſito d'intorno ſia ſtato leggerimente infiammato, o ſe per qualche traſporto da altra parte ſia lì vicina una piccola porzione di marcia, il ſangue travaſato veramente ſuppura e ſi converte in materia: di che io certi eſempj potrei addurre, per aver veduto in ſimili caſi coi proprj occhi una ſcala o degradazion di colori dall' atro al roſſo, al roſeo, al croceo, al leonino, al bianco. Come al contrario nelle grandi ferite, che menano ſangue, veggono i Chirurgi nel medicare le già ſuppurate piaghe uſcir la marcia da prima bianca, poi crocea, e poi del tutto ſanguigna. Per queſta ragione può ſtar dunque fermo il detto d'Ippocrate. Ma io aggiungo di più, che in ogni ſua parte è veriſſimo, ſe ſi oſſervi attentamente tutto il breve conteſto di eſſo. Parla Ippocrate di un ſangue travaſato *præter naturam*. Queſto vuol ſignificare qualche coſa di più di una rottura ſemplice accidentale di vena, altrimenti ſaria ſtato ſuperfluo queſto articolo; che ben ſi ſa ogni ſgorgo di ſangue eſſer *præter naturam*. S' intende con queſto un qualche previo o preſente morbo congiunto, o infiammatorio o purulento: eſſendo per l' appunto ogni morbo al parlar de' Medici anche antichi, *affectio præter naturam*.

Quan-

(1) Lib. 6. aph. 20.
(2) Paſta, in aph. ibi.

Quantunque le infiammazioni ſi debbano dire di lor prima intenzione movimenti ſalutari, eccitati dalla Natura per diſtruggere o rimovere una nemica materia ne' canali inceppata; ciò non oſtante la marcia per eſſe generata a buon fine, diventa per ſe ſteſſa un umore morboſo nocevole. Par queſto un paradoſſo: ma la coſa è così in fatti: ed Ippocrate il diſſe in un belliſſimo teſto non ſo perchè traſandato da Galeno: *Abſceſſus facere oportet, ſi non fiant; eos vero, qui fiunt, declinare* (1). Son da ſecondare dal Medico al loro buon fine le infiammazioni; ma la materia in eſſe generata è da toglierſi poi che riman ſuperflua e dannoſa.

E' vero che gli Autori, non la ſola ſuppurazione, ma quattro mettono eſſere i fini e gli eſiti più ordinarj della infiammazione, fra i quali il primo ſolamente vogliono che ſia da procurarſi ſopra tutto dal Medico. La riſoluzione, la ſuppurazione, lo ſcirro, e la cangrena. Ma propriamente parlando è il ſolo della ſuppurazione: fine tanto intrinſeco e proprio, che altro quaſi non potria dirſi eſſere la infiammazione che una ſuppurazione più o meno perfetta. La riſoluzione è un eſito di eſſa apparente e non reale: ſtantechè in ogni piccola e breve infiammazione, qual veggiamo ſotto gli occhi in una puſtula di vajuolo, ſi genera proporzionata materia: la quale bensì talvolta non appare in aſceſſo concorſa e raccolta, ma ſi vede diſperſa

(1) Epid. 6. ſect. 2.

nel luogo infiammato, o aſſorbita venire in giro con la maſſa comun degli umori. Le ſcirroſe durezze, che rimangono nelle parti infiammate, non ſono effetto immediato della infiammazione, ma della ſuppurazione, che laſcia particelle purulenti fra le fibre del ſito infiammato. E la cangrena ſembra eſſere o una perenne infiammazion durevole, che non può o per natura delle parti oſtrutte, o per vizio particolar degli umori ad una lodevole dovuta ſuppurazione paſſare, nella quale perciò i Chirurgi miglior cura non ſanno, che o col fuoco, o col taglio, o coi più potenti ſuppurativi, una forzata ſuppurazione promovere; o pur, come crede il Queſnay, è deſſa parimenti un effetto della ſuppurazione: „ *L' infection du ſang cauſeé par quelque* „ *virus, ou par des matieres purulentes entretenues par* „ *de longues ſuppurations, eſt une des cauſes les plus* „ *ordinaires de la gangrene ſéche* (1).

Biſogna però con gli Autori diſtinguere due ſorti di marcie, che differenti effetti producono, e diverſa cura richieggono. Chiamaſi la prima *pus bonum & laudabile*, e l' altra *pus malum & inferioris notæ*. Alla prima ſpecie riduceſi la materia purulenta quando è bianca di colore, tirante al cenerognolo, concotta, ſpeſſa, peſante a ſegno di cadere nell' acqua, difficile ad eſſere dilavata, alquanto dolce al ſapore, gelatinoſa e poco fluſſile, non tanto dotata di ſali e di acrimonia, ſe ſia tentata col

(1) Traite de la gangrene part. 2. cap. 2.

col fuoco. Alla ſeconda ſpecie rigettaſi una materia fetente ſieroſa e liquida, grumoſa e ineguale a ſe ſteſſa, oſcura, foſca e livida o verde, dileguanteſi nell' acqua col renderla latticinoſa, dotata di pungenti ſali e di acrimonia ſenſibile. Qualunque eſſa ſi ſia con la ſua mole e col ſuo peſo divien moleſta, e in varj ſiti del corpo penetrando produce fiſtole e ſinuoſità difficili a riſanarſi. Se ne diſſipa la parte ſottile, e fiſſa rimanendo fa pertinaci tumori, maſſimamente nelle parti glanduloſe. Facilmente o tutta o in parte ſi aſſorbe ed intrude per le vie delle aperte boccucce de' canaletti corroſi dentro ai vaſi linfatici e ſanguigni, e paſſa a circolare inſieme col ſangue, guaſtandone la ſua compoſizione: di dove depoſitata poi nei viſceri, ne ſconcerta la teſſitura, e ne ſconvolge le loro funzioni, dando origine a diverſe più o men gravi malattíe. Ma ſe ſuccede mai, come pur troppo ſpeſſo addiviene, che il ricettacolo della materia ſquarciato o corroſo d' improviſo ne crepi, qual altro genere di guai quindi non naſce? Contempliamolo almeno così alla sfuggita ne' tre gran ventri. Spantaſi anche una piccola quantità di marcia nel capo, ecco ſuccedere in iſtante un' apopleſsía mortale. Se il ſito o la ſcarſezza della materia queſto mal non comporti così improviſo e fatale, ecco in ſua vece la paraliſia, l' epileſſia, la cefalalgia, le fluſſioni, i varj generi di pazzia, le turbate funzioni dell'anima, col moleſto ipocondriaco morbo;

le perenni deſtillazioni di catarro dal naſo, le poſteme delle orecchie, con la ſordità, e ſuſurri di orecchio parimenti perenni. Rompaſi nel polmone una vomica, o un aſceſſo pleuritico nel coſtato, ecco una morte repentina per ſoffocazione, un orrido empiema, un perenne ſputo marcioſo, una tiſichezza polmonare. Rompaſi nella cavità del ventre inferiore, ecco un peſſimo genere d' idropiſia, una inceſſante diarrea, un intacco univerſale di viſcere. Se tanto fa un *pus bonum & laudabile*, che farà un icore acre, fetido, corrotto? Le ulcere diuturne e perenni, corrodenti e paſcentiſi delle carni vicine; la colliquazion putrida del graſſo naturale, con la ſeguente macie di tutto il corpo; le preſto fatali cangrene, e quelle di tardiſſimo corſo, che mortificano e ſtruggono le più ferme e ſolide parti, e gl' interi membri, e le viſcere del corpo, le ſozze impetigini ed altre brutture oſtinatiſſime della pelle; le febbri ſteſſe più maligne e peſtilenziali, le moleſte diarree, e i fluſſi diſſenterici, con altra ſerie infinita di mali; ſono gli ordinarj e frequentiſſimi effetti di una materia purulenta inconcotta, o dall' eſſer ſuo benigno e dolce degenerata.

Premeſſe queſte notizie circa i principj e virtù della China China, circa l' eſſenza della materia purulenta, e i triſti effetti, che nel corpo produce, paſſiam ora a conſiderare quai vantaggi, quai danni dalla China China nelle raccolte di marcie ſi debbano aſpettare: ch' è quanto dire qual uſo deb-

debba far il Medico della China China in un mal purulento.

I mirabili artifizj, che la Natura adopra per liberarſi dalle marcie una volta che ne ſia aggravata ed infetta, fanno vedere al Medico quanto importi, che eſſo pure con l' arte ſua queſto procuri. Si vede, che dai ſiti più interni e profondi la fa camminare alla ſuperficie del corpo, ſuſcitando quivi un moleſto prurito, che invita anche le beſtie ſteſſe più inſenſate a dilacerarſi coi denti e colle zanne, a fregarſi con forza contro corpi duri per forzarla ad uſcire. Che ſe il ſito interno troppo o reſiſtente tanto non permetta, ecco un altro ancor più mirabile artifizio uſato dalla Natura per liberarſi dalla nemica materia. Con l' affluſſo di umori ſalubri dilavata, e con qualche primo grado di putrefazione aſſottigliata eſſa materia, non ſi ſa come, ſi aſſorbe o s' intrude ne' canali, divien di ſtagnante un umor circolante, e qual inutile eſcremento eſce del corpo per traſpirazione, per urine, e talvolta ben anche per diarrea, e per iſputo. Sarà dunque, ad imitazione della Natura, la prima e principale indicazione nelle raccolte di marcie in qualche parte del corpo, quella di derivarle il più toſto che ſia poſſibile e ne' più convenienti modi fuori del corpo. Gli orribili danni, che abbiam veduti provenire da una materia purulenta degenerata dalla ſua benigna e lodevole indole, in un icore putrido e corrodente, mettono davanti una ſe-

conda indicazione niente meno importante della prima: che è quella d'impedire al poſſibile una cotale degenerazione di materia; e degenerata che foſſe, correggerla e reſtituirla nell'eſſer ſuo primiero lodevole.

Alla prima di queſte intenzioni direttamente con la ſua forza ſtitica ſi oppone la China China; alla ſeconda con la ſua forza antiſettica ottimamente conviene.

Queſta generale e fondamental regola però patiſce ne' caſi particolari le ſue grandiſſime eccezioni: talmentechè anche per la prima indicazione può tornare la China China per accidente, di nocevole un rimedio utiliſſimo e principalmente indicato.

La maniera più pronta di togliere dal corpo la materia purulenta dove ſi conoſceſſe in qualche parte adunata e raccolta, è quella certamente del taglio chirurgico. Queſta imita e ſeconda la prima intenzion della Natura, che è quella di derivare alla eſterna ſuperficie del corpo le materie generate, o di farle paſſare alle interne cavità, d'onde uſcirne per iſputo, o per diarrea. La ſeconda maniera di togliere dal corpo la materia purulenta, dove per ragion di ſito non foſſe da aſpettarſi una naturale ſpontanea derivazion di eſſa all' eſterno, o non foſſe ſpediente facile e ſicuro il taglio chirurgico, è quello di procurarne l' eſito o facilitarnelo per la via delle urine: imitando così la Natura ſteſſa, e le ſue traccie ſeguendo, che ove per

acci-

accidente non giunga eſſa a portare all' eſterno la nocevole materia, la fa paſſare accogliendola in giro per le ſtrade delle urine. Quante volte alla improviſa ſcomparſa di tumori maturi e pronti al taglio ho veduto io ſuccedere depoſizioni purulente nelle urine degli ammalati! e più preſto, e più ſincere, e ſenza danno, quanto i corpi erano per altro ſani e di una forte coſtituzion naturale! Non è nuova queſta oſſervazione. Eraſiſtrato, come ſi legge in Galeno (1), tanto era di ciò perſuaſo, che paſſando oltre a' termini del dovere aſſerì, che la ſteſſa depoſizione, che nelle urine de' febbricitanti ſi vede, altro non ſia che materia purulenta: il che ben può avverarſi talvolta nelle acute inflammatorie, come pensò anche il Gortero (2), non già nelle periodiche, dove li craſſamenti delle urine provengono dalla bile. Tre ſono, com' è noto, ne' corpi de' ſani le principali concozioni degli umori: la digeſtione cioè degli alimenti nello ſtomaco; la traſmutazion del chilo nelle vene in umore atto a nutrirci; la diſpoſizion all' eſito degli umori eſcrementizj reſi inabili agli uſi della vita. Li reſidui eſcrementi della prima cozione hanno all' eſito la lor via deſtinata per il ſeceſſo. Quelli della ſeconda per le urine. Quelli della terza per la traſpirazione inſenſibile. Per queſte ſteſſe vie, e per altre di minor oſſervazione degne, eſcono dal cor-

po

(1) De cauſ. procat. cap. 2.
(2) De perip. cap. 16. num. 33.

po degl' infermi anche gli umori morboſi preparati e concotti, ſecondo è vario il ſito, ed è differente la natura del morbo. La materia purulenta ſi vede bensì uſcire e dal ſeceſſo, e dalla traſpirazione, ma la via di eſſa più ordinaria è quella delle urine: le quali quindi dopo le criſi, o ſia maturazioni de' morbi acuti ſi vedono più o men torbide e cariche di materia: ſegnatamente ne' morbi di petto, dove non fu facile e copioſo lo ſputo. Il che ſe non ſucceda, dà occaſione ragionevole di temere di qualche interna oculta raccolta di marcie, o di decubiti e traſporti della medeſima in altre parti. La materia purulenta è un umor denſo e peſante, che ſe non ſia inviluppato con copia di catarro, cade al fondo dell'acqua: accolta nelle vene, non è facile che per le glandule del meſenterio poſſa trapelare nella cavità inteſtinale, ed uſcir per ſecceſſo: e però qualora appariſcano vere marcie per queſta ſtrada, è da credere che vi pervengano da qualche aſceſſo rotto dentro gl' inteſtini, o vi trapelino dal fegato e dal pancreas per il canale lor proprio. Un umor tale, ſe non ſia aſſottigliato per la putredine, non può depoſitarſi alla cute, ed uſcir per traſpirazione. Dunque ad eſſo la ſola via reſta delle urine: via fatta atta a portare ſali e terra ed olj, quali naturalmente contiene la urina; e capace in qualche laſſità morboſa di ſeparare in ſua ſoſtanza il chilo, e le emulſioni bevute, e il ſangue ſteſſo ancor vivo, ſenza previo ſoſpetto di ulceri,

ceri, o di roſion di canali. Non biſogna però penſare, che la marcia intruſa o aſſorbita ne' canali dai ſuoi ricettacoli, ed uſcita con l'urina, debba ritenere ancora e moſtrare tutte intiere le ſue proprie qualità, colore, odore, e ſapore. Perchè ſoffrendo eſſa la forza de' movimenti vitali nel comun circolo ammeſſa, dee di neceſſità alquanto alterarſi dalla natía ſua indole; come anche venir privata di alcune ſue parti, che per ventura poſſono ſervire alla nutrizione, o ad altri uſi; e pervenire ad eſſa aggiunte altre qualità, che le ſue proprie confondono. La ſua diverſa comparſa però da infinite cagioni può provenire, ſecondo la forza del corpo ſano, ſecondo le varie preſenti o precedute malattie, ſecondo le varie temperature di umori, e lo ſtato diverſo delle ſtagioni e moti di vita, ſecondo l'indole varia degli alimenti introdotti, ſecondo è a poco a poco o tutta in un tratto aſſorbita, ſecondo gli ſpaſimi e la rilaſſazion de' canali la ritengono più o men lungamente dentro la maſſa pria che venga dai reni ſeparata. In fatti queſti ſedimenti marcioſi delle urine ſi trovano avere tante differenze anche in una ſteſſa perſona, e in un ſolo giorno, e in colore, e in denſità, e in copia, e in odore, che non è facile il poterle una dall' altra con parole deſcrivere e contraſſegnare: or ſotto aſpetto comparendo di bianco latte, come quando il corpo è ſano e ben diſpoſto, e la materia di freſco aſſorbita e copioſa; or di farina in certe

cro-

croniche malattíe; or di una bianca rugginoſa materia dopo febbri riſentite; or di una nuvola denſa ſemplicemente in una criſi non ancora perfetta. Le quali differenze confrontate con la natura de' mali preſenti e preceduti, e con ſe ſteſſe in varj tempi, danno ad un attento e perito Medico ottimo ſegno non ſolamente per iſcoprire la altrimenmenti occulta preſenza di certi morbi, ma di predire ancora la loro preſta guarigione, la morte, la lunghezza, la recidiva, ed il tranſito di una in altra malattía; come anche di conoſcere le più neceſſarie cautele, e i metodi più opportuni di cura. Ond'è che qualche gran Maeſtro dell' arte non ha dubitato di aſſerire, che molto più alle urine che al polſo ſia nella pratica di Medicina da preſtar oſſervanza e fede.

In tutti adunque quei moltiplici caſi, ne' quali o per un taglio chirurgico, o per ſaggio provedimento della Natura è preſente o è da ſperarſi vicino un facile eſito all' eſterno della materia rinchiuſa negli aſceſſi o tumori; divien utiliſſimo l' uſo della China China, come quella che con la ſua forza coſtrettiva sforza i ricettacoli a gettare da ſe più prontamente il triſto umore per l'ampia bocca dall' arte o dalla Natura aperta e preparata; e nel tempo ſteſſo chiude gli oſculi de' vaſi aſſorbenti, perchè eſſa materia accolta in giro non contamini il ſangue, e ſi depoſiti e raccolga ne' viſceri. Queſta ragion vale non ſolo quando la materia

teria è derivata o può derivarſi dalle interne parti alla ſuperficie del corpo; ma ſteſſamente anche quando vien derivata dentro la trachea, o il canale degli alimenti per opera della Natura: da dove ſalutarmente eſce per lo ſputo, o per vomito, e ſeceſſo, maſſimamente ſe eſca in copia, e ſincera, e con ſollievo degli ammalati.

Ma qualora il morbo purulento ſia tale ed in tal ſito, che non dia luogo ad aſpettare, nè a procurare col taglio l'eſito della materia all' eſterno; ma creda il Medico di doverla chiamare alle vie delle urine; allora è contraindicato e nocevole l' uſo della China China, come quella che con la ſua forza ſtitica e rende difficile il riaſſorbimento della materia, e chiude gli oſculi renali per dove deve paſſare nel ſepararſi dalla maſſa comune degli umori.

Vengono però eſcluſi da queſta regola que'caſi dove l' aſceſſo di primaria ſede ſta nei reni, e nella veſcica urinaria: mentre in queſti ſarà utile anzichè no l' uſo della China China per fare che porzione di materia non venga aſſorbita; ma tutta ſegua l' ampia vicina ſtrada della urina, ed eſca del corpo.

Così dietro a queſti principj vadaſi pur ſenza temere di errore diſcorrendo ne' caſi particolari di aſceſſi o ricettacoli purulenti. In una materia travaſata dentro il cranio non è mai utile la China China, perchè non avendo ſtrade le marcie per cui fa-

facilmente uſcire, il minor male ed il miglior rimedio è quello di promoverne il loro riaſſorbimento: ſalvo quei caſi dove ſi credeſſe opportuno forare ad arte il cranio, e s' incontraſſe la ſede delle materie, che utile allora rieſcirebbe, reſo inutile il riaſſorbimento.

Converrà la China China nelle poſteme dentro le cavità del naſo, e delle orecchie, per impedire il regreſſo interno delle materie: alle quali è già vicino e ſempre aperto l' eſito per ampj forami.

Le angine ſono quaſi tutte morbi di infiammazione, che ſe non ſiano fraſtornati con troppo replicate miſſioni di ſangue, e con gargariſmi refrigeranti e ſtitici, paſſano felicemente in pochi giorni in un aſceſſo, che mancando ivi la cute facilmente ſi rompe, e deterſo dalla ſcialiva preſto riſana. E' in eſſe ſuperflua la China China, perchè ſe giovar puote a fare che porzion di materia non s' intruda, nel paſſare eſſa però per la gola, coſtringe le fauci e le indura, e rende difficile la rottura della poſtema.

Gran difficoltà s' incontra a rilevare le interne raccolte di marcie dentro al petto, e all' addome, le quali all' occhio con i proprj lor ſegni e al tatto non appariſcono. Qualche moleſtia di peſo, di dolore, di difficile giacimento, qualche difficoltà di reſpiro nel petto, qualche tumoroſa elevatezza ſenſibile nel baſſo ventre, qualche leſione

degli

degli uffizj particolari delle parti infette, devono produrre di neceſſità: ma queſti ſon ſintomi che ſe ne paſſano per effetti di reumatiſmi, di flati, o di affezioni nervoſe. Un attento Medico troverà qualche ragion migliore di ſoſpettare d'interne raccolte di marcie da' preceduti morbi d'infiammazione non ben ripurgati, da antiche contuſioni, dalle urine ſenz' altra ragion paleſe or più or meno alle ſopra deſcritte ſimili e fuor dell' uſato fetenti, da un alito putido, da un ſudore ſimilmente odoroſo, da un aſpetto contraffatto dell' infermo, quaſi tocco di etiſia, ſe il morbo è al polmone; da un aſpetto alterato di tutto il corpo, quaſi tocco da cacheſſia, o da itterizia, ſe il morbo ha nido ne' viſceri principali del baſſo ventre: quand' anche ſuol eſſer facile la diarrea di materie oltre modo fetide e corrodenti. In un ſoſpetto di vomica interna al polmone, quantunque la via di eſpurgarla per iſputo ſia più pronta e diretta, mi guarderei però di uſare la China China, credendo meglio derivare a poco a poco porzione almeno di materia in giro: perchè rompendoſi è troppo grave il pericolo di ſoffocazione, ſe ſia molta la materia. Ma ſe ſia già rotta la vomica, e ſcappato l'improviſo pericolo di vita, ſia facile e copioſo lo ſputo, ſi può allora della China China far uſo lodevole, per impedire l'intromiſſione della materia dentro le vene.

Son frequenti, tanto per le contuſioni, quanto per le ſpeſſe pleuritidi, gli aſceſſi nel coſtato.

Se

Se queſti ſi rompano internamente e inondino la cavità, formano l'empiema. Qual uſo ſi farà prima e dopo che ſon rotti della China China? Ci guarderemo nell' uno e nell' altro caſo dall' uſarla. Prima per ovviare al poſſibile che non crepino internamente gli aſceſſi; con fare anzi che porzione della materia s' intruda nel ſangue, e ſi porti all' urine, ciò che vien fraſtornato dalla China China, che oſta al ſuo riaſſorbimento. Nel ſecondo caſo, già preſente l' empiema, ſpanta cioè in cavità la marcia dell' aſceſſo, la principal indicazione è trarla fuori da un foro artefatto dal Chirurgo nel dorſo. Se queſto per la dubbiezza de' ſegni, o per codardia del Chirurgo, o per ripugnanza degli ammalati non venga eſeguito, per il minor male ſi tenterà allora ogni arte di derivar la materia nel ſangue, per ripurgarla in parte dalla via delle urine; e perchè quella che reſta, ſempre più con la dimora corrompendoſi non paſſi a logorare il polmone: dove però ci guarderemo di fraſtornare con la China China queſt' opera.

Tocco il polmone da un purulento morbo, ſe preſto non ſi ripurghi e ſani, vien a cadere l'ammalato in una tiſichezza. Per eſſere in queſto morbo aperta facile via alle marcie per lo ſputo; per eſſere ſpeſſo congiunte febbri, che rinovano le infiammazioni degli ulceri e de' tubercoli; per venir facilmente danneggiata la nutrizione da un ſangue infetto per cauſa delle materie ſommamente acri

che

che s' internano; l' uſo della China China ſe non per cura direttamente, per difeſa almeno da peggior male, torna di utilità grandiſſima, col fare che dal luogo infetto le triſte marcie non entrino in giro.

Negli aſceſſi aperti nell' interno dello ſtomaco, e degl' inteſtini, coſtitutivi di un vomito o feceſſo marcioſo, contro le ſinora addotte regole, ci guarderemo di uſare la China China, benchè abbiano le marcie un pronto e diretto eſito all' eſterno. La ragione di queſta differenza ſi è, perchè la China China prima di paſſar nelle vene ad impedire la intromiſſione delle particole marcioſe, ſi fa ſentire allo ſtomaco, e agl' inteſtini con la ſua forza ſtitica, e potrebbe rallentare con danno l' eſito delle materie.

Lo ſteſſo pericolo s' incontra negli aſceſſi del fegato, e del pancreas. Quantunque eſſi poſſano evacuarſi ſalutarmente per la via del condotto loro particolare e comune dentro al duodeno, e quindi uſcir per feceſſo; l' uſo della China China diretto generalmente ad impedire il tranſito delle materie nella maſſa comun degli umori, quando più breve via e ſalutare è ad eſſe aperta, potrebbe eſſere in queſti caſi pregiudiziale: mentre reſtringendo queſto rimedio il canaletto comune biliofo e pancreatico, verrebbe a fraſtornare il libero e pronto eſito delle marcie. Queſto diſordine l' ho io oſſervato cogli occhi proprj in una donna

morta di una itterizia ſucceduta a febbri, ed al ceſſato eſpurgo di materie marcioſe per ſeceſſo. Trovoſſi nel ſuo cadavere otturato il deſcritto canaletto da un ammaſſo di materia purulenta concreta in come groſſi nocciuoli: la quale in enorme quantità e varia forma indurata, tutta riempiva la gran mole del fegato: triſto effetto probabilmente de' rimedj ſtitici uſati in vita a frenare la putrida diarrea.

Nel meſenterio, e nelle ovaja delle femmine ſuccedono frequenti aſceſſi, che crepati tramandano gran quantità di materia nella cavità del ventre, e coſtituiſcono una idropiſia purulenta. Se venga aperta con la paracenteſi facile via alle marcie, ſi dovrà in tal tempo opportunamente uſare la China China, per il doppio fine, d' impedire cioè il riaſſorbimento della materia, e per impedire una corruzione cangrenoſa di viſceri: qui facile a naſcere non tanto per l' acceſſo dell'aria, quanto per la putridità ſomminiſtrata naturalmente dalle fecce inteſtinali, e dall' urina. Una di queſte idropiſie ho veduto in una donna pria travagliata da un faticoſo parto, dove dopo lungo corſo di mali ſi aprirono naturalmente due fori nel fondo del ventre: dai quali ſortiva gran quantità di marcia, e ſortirono pure due vivi lombrichi, con fatal eſito, perchè dopo poco tempo morinne la donna: che forſe con la paracenteſi a tempo uſata, e con l' uſo della China China ſi ſarebbe ſalvata.

Que-

Queſto modo di filoſofare conviene anche negli altri morbi purulenti chirurgici ed univerſali, come con tutta la poſſibile brevità verrò dimoſtrando: dove verrà a propoſito il parlare ancora della forza antiſettica della China China, utile ſenza contraſto di oppoſizioni alla ſeconda delle due generali propoſte indicazioni; ch' è quella d' impedire o correggere la troppo facile degenerazione della materia purulenta: cagion triſta di oſtinati mali e terribili.

Dove è chiuſo l' aſceſſo, e non è luogo al taglio, e ſi crede meglio invitar dentro la materia per ridurla alle vie dell' urine, l' uſo della China China in tal caſo vietato internamente, divien utiliſſimo all' eſterno: dove corroborando eſſa e ſtringendo il tumore ne sforza la materia ad internarſi. Un aſceſſo all' incontro o tumore per ſe ſteſſo o per arte aperto, il quale permette l' uſo interno della China China, ne vieta l' eſterno, ſe altri più forti biſogni nol richieggano: mentre in tali circoſtanze potrebbe rallentare o impedire del tutto l' eſito facile della materia.

Lodaſi l' uſo della China China in una tarda ſuppurazione da alcuni Autori: *Si vero motus in partibus contuſis fere ſuffocatus ſit, inflammatio vel calor ad ſuppurationem non ſufficiens incitari debet calidis dictis ſuppuratoriis... Cortex Peruvianus ad drachman dimidiam, omni quadrihorio interne datus, in tali ſtatu*

ſuppurationem mirifice adjuvat (1) .... *Suppurantia ſtimulantia ſunt quæcunque acria vi tonica prædita & antiſeptica, vim vitæ advocant ad partem cui applicantur: in hunc cenſum revocentur ſemina ſinapis .... & maxime cortex Peruvianus* (2). Noi però ſinchè migliori prove non ſiano addotte fuggiremo di uſare la China China nelle tarde ſuppurazioni, come quella che frenando i movimenti vitali, anzichè accreſcerle, le ritarda ſempre più. Che altro è parlare di uno ſtitico corroborante inſieme ed eccitante, come ſono generalmente i balſamici, riputati però per ottimi ſuppurativi da tutte le Scuole di Chirurgía; altro di uno ſtitico calmante e ſtupefattivo, com' è la China China: che va però nella claſſe degl' impeditivi della materia purulenta. Quindi è che la China China anzi ottimamente in pratica conviene e da tutti è lodata per un ottimo rimedio valevole a reprimere le ſuppurazioni troppo abbondanti, tanto eſternamente applicata, che inghiottita internamente. Perciocchè provengano queſte o da uno ſtato colliquativo di umori, o da una laſſità delle fibre che li laſciano a lor talento traſcorrere, o, com' è più probabile, da copia vicina di graſſo, o da groſſi canaletti eroſi che tramandano il ſangue ſteſſo nella cavità degli aſceſſi; è ſempre di vantaggio la China China tanto per la ſua forza antiſettica impedendo e correggendo l'

acri-

(1) Grashuis, de gen. pur. cap. 4.
(2) De Lamure, theſ. de ſuppur.

acrimonia putrida degli umori, per cui ſon portati ad uno ſtato colliquativo, quanto per la ſua ſtitica e coſtrettiva chiudendo gli oſculi de' canali, da cui ſcappano in troppa copia gli umori medeſimi. „ In due caſi preſſanti, „ dice un moderno Scrittore (1), „ in cui temevo che l' abbondante „ ſuppurazione cagionaſſe la morte agl' infermi, do- „ po quattro o cinque giorni mi allargai nella do- „ ſe della China China, oſſervando che la poca „ quantità ſomminiſtrata non mi aveva ancora pro- „ dotta alcuna benefica mutazione: perciò dai due „ ſcrupoli che facevo ſomminiſtrare agl' infermi „ ogni quattro ore paſſai a fargliene prendere una „ dramma ogni due ore, e nell' intervallo di eſſe „ faceva prendere venti gocce di ſpirito di vetriuo- „ lo diluto nell'acqua, e mi trovai contento: men- „ tre nel primo caſo dopo il ſecondo giorno, e „ negli altri due dopo il quarto, cominciò a di- „ minuire la ſuppurazione: coſicchè nello ſpazio di „ trenta ſette giorni, uno di eſſi fu guarito, che „ da tutti fu giudicato, che nemmeno in quattro „ meſi anche col vento in poppa avrebbe potuto „ guarire; il ſecondo in cinquanta un giorno; e „ il terzo in ſeſſanta tre: avendo oſſervato che l' „ incominciato maraſmo a proporzione che ci avan- „ zavamo nell' uſo della China China s' andava „ ſcemando. „ L' attento Pratico de Haen fa menzione di una ragazza che ſi andava a gran paſſi

 con-

(1) Dall'Acqua, la Medic. ec. par. 4.

conſumando per un grandiſſimo aſceſſo nel femore: *Aperitura facta*, dic' egli (1), *pus exiit ex flavo virideſcens, fœtens, copioſum. Uncia dimidia corticis cum melle in Conditum redacta, quotidie data eſt, & panni lanei, denſique, ſaturatiſſimo corticis decocto penetrati, diu noctuque femori circumponebantur. Diæta in primis lactea fuit. Hac ratione trium menſium ſpatium emenſa puella, tum hoc abſceſſu, tum cachexia purulenta, penitus curata eſt. Prava ergo & immiſericors regula eſt deſperatos haud attingendos eſſe.*

Un aſceſſo fatto per traſporto e decubito di materia altrove generata richiede i più forti maturanti ed ammollienti per chiamarlo all' eſterno in breve ora, e dare eſito col taglio alla triſta materia. Perchè ſupponeſi in queſto genere di aſceſſi una marcia da molto tempo generata, e però di cattiva condizione, la quale non ſenza pericolo di troppo grave devaſtamento ſi tirerebbe nella interna circolazione. Qui dunque ricorreremo all' uſo interno della China China tanto per evitare l' intromiſſione della materia, quanto per ovviare alla ſua peggior corruzione. Più è da temere, e maggiori danni ſovraſtano da una marcia generata alla cute, o intromeſſa in giro, maſſimamente ſe ſia infetta di qualche ſpeziale venefico carattere, com' è quel del vajuolo, della rogna, delle impetigini. Ai tempi dell' Ettmullero con buon ſucceſſo adopravano certi

(1) Rat. med. par. 3. cap. 5.

certi Medici la China China nelle febbri *quæ ex decubitu materiæ peccantis in quandam partem oriuntur* (1).

La materia degli aſceſſi troppo a lungo dentro la loro cavità ritenuta, divien acre; e non trovando facilità di dirigerſi alla ſuperfizie, penetra internamente, ſecondo che trova minor reſiſtenza, nella membrana adipoſa, fra gli ſpazj dei muſcoli, a ſeconda de' tendini, e de' vaſi ſanguigni, ed intorno ai perioſtj, producendo ſinuoſità e fiſtole oſtinatiſſime e ſpeſſo irrimediabili. Ci guarderemo in queſti caſi dall' uſo eſterno della China China per non reſtringere e ſerrare la via alle materie, alle quali dall' arte Chirurgica ſi procura anzi di aprire con le più violente maniere. Inſiſteremo bensì coraggioſamente nel ſuo uſo interno per ovviare ai danni di un peſſimo e diuturno mal purulento. Una bella guarigion mirabile prodotta da queſto rimedio ſi legge nel lodato de Haen (2) in un caſo oramai diſperato: *Tumor cæpit ad coxam obſervari, in quo brevi tres aperturæ eæque & fiſtuloſæ & ſinuoſæ; quæ ingentem copiam & puris & ſaniei, & ichoris, carioſique oſſis fragmenta, duorum annorum ſpatio effuderunt; interea dum hectica febre emacietur puer, conſumereturque ita, ut verum cadaver referret. Prognoſim partim acerbam dedimus, partim incertam: memores autem elegantium curarum, quas ejusmodi in malis cortice Peruviano ac lacte, perfeciſſemus, ſuaſimus*

(1) Diſſ. 12. cap. 3.
(2) Rat. med. par. 12. cap. 6.

eamdem a parva copia ad magnam conſcendentes, pau-latim, ... in vivis perſiſtit puer.

Una tarda impedita ſuppurazione in una parte oſtrutta reſa ſcirroſa ed inſenſibile coſtituiſce il cancro. Il dottiſſimo Dieterichs (1) in un cancro aperto ha uſato la China China internamente con l'effetto mirabile di fare ſtaccare e cadere l'intero cancro, ma la donna che 'l ſoffriva morì poco dopo per una ſpezie di peripneumonia, e non laſciò tempo di veder rimarginata la gran piaga. In queſto anno ho io veduto la ſteſſa coſa ſuccedere ad una Signora, che pur non avea fatto uſo della China China, la quale fu creduta guarita per un miracolo, ma morì con febbre e getti di ſangue per bocca, prima che la gran piaga ſiaſi mai ſaldata. L'uſo della China China nel cancro può ſervire a fare che infette particole dal luogo eſulcerato non entrino a contaminare la maſſa; e a correggere quella infezione che già foſſe preſente, con la ſua forza antiſettica. Una buona coſtituzione e natura di umori, una rinforzata attività nel ſolido, molto contribuiſcono a ſuperare le più oſtinate ulcere, benchè foſſer giunte ad intaccare le oſſa. Nel de Haen (2) leggeſi un caſo diſperato di una Dama già conſunta e tabida per prave ulcere e carie di oſſa, ridotta in quattro meſi di tempo ad una perfetta ſanità coll'aver preſo ogni dì

(1) Epiſt. ad Vanſwiet.
(2) Rat. med. par. 3. cap. 5.

dì due once di decotto di China China col latte. Parla di un'altra donna cui ſotto l'uſo della China China ſcomparì un cancro in una mammella. E ſegnatamente delle ſpine ventoſe parlando ſcrive: *Cortex Peruvianus pueris* 8. 10. *annorum, ad* 2. 3. 4. *drachmas de die datus, nonnumquam etiam in pertinacioribus fomentum ſimile parti affectæ adpoſitum, mox bonum pus generarunt, curaruntque plures* (1).

In queſti caſi tutti dove peccano gli umori in peſſime qualità oſtiche è da accoppiarſi l'uſo eſterno all'interno della China China, per reſiſtere con maggior forza al più urgente biſogno con la ſua forza antiſettica; ſenza badare a qualche oppoſizione che in certe circoſtanze veniſſe fatta alla ſua forza coſtrettiva. Nella cangrena, il peggiore fra i mali purulenti, che talvolta in poche ore un intiero membro del corpo occupa, mortifica, e sfracella, ampie doſi di China China ſi richieggono, ed è da accoppiarſene l'uſo eſterno, ſenza temere molto che infette particole entrino ad infettare la maſſa; a cui fa fronte l'interno uſo ſuo, e prevale il ſuo buon effetto di correggere o togliere l'infezion degli umori. Incontraſtabili eſempj del ſuo valore, già è gran tempo, ſi leggono nel Rushworth (1), Autore Ingleſe, che il primo ne ſcriſſe, i quali dopo ſono ſtati confermati dallo Shipton nelle Traſazioni Filoſofiche, dal Monrò, e dal

(1) Ibi.
(2) A propoſal for the improvement of ſurgerey.

Paisley ne' Saggi d' Edimburgo, dal Douglas, dal Vater, dall' Eiſtero, e da tant' altri ch' è ſuperfluo nominare. Se però qui in Italia al dì d' oggi, come pochi anni ſono in Francia (1) del pari, non ſe ne veggono i pronti e ſalutari effetti che colà in Inghilterra ſi narrano; queſto difetto probabilmente proviene dall'orrore che abbiam noi comunemente di uſare la China China in così ampie e replicatiſſime doſi, quali a far fronte ad un mal sì fiero e ruinoſo ricercanſi. H Weslofio, l'Aſtruc, ed altri credono che non giovi già come antiſettico la China China nelle cangrene; ma come febbrifugo ſemplicemente: il quale però non convenga, e ſia da adoperarſi, ſe non in quelle ſpezie di eſſe, che hanno la lor ſorgente da febbri periodiche preſenti o paſſate. Ma ſe ben ſi rifletta a que' modi con cui ſi vede eſſa ſotto degli occhi le cangrene guarire, alla virtù ſua di preſervare le carni dalla corruzione, e com' eſſa in fatti giovi anche in quella ſpezie di cangrene che non ebbero mai veruna ſorte di febbre congiunta; dobbiamo perſiſtere nel credere che giovi come antiſettico, e non come febbrifugo ſemplicemente. *Uſu quippe quotidiano experimur virtute corticis & averruncari gangræ-nam, antequam adſit, & natam eamdem, progreſſamque, tum ſiſti, tum tolli*; dice il dottiſſimo de Haen (2), e altrove: *Epoto decoto corticis Peruvia-*

ni

(1) Vid. Queſnay, de la gangr. p. 375.
(2) Prat. med. par. 23. cap. 2.

ni ſiſtebatur pars gangræne præcipua - reddito decocto corticis, intra triduum livor diſparuit omnis, cute, adipe, carne, ſanis (1).

Reſta per ultimo a parlare dell' uſo della China China in quei morbi purulenti, che o per unità di morbo, o per accidente hanno ſeco congiunta la febbre.

Siccome la ſuppurazione è un iſtrumento di cui ſerveſi la Natura a rimovere ciò che le carni offende, così la febbre, dice il Sidenamio (2), è ordinata a diſſipare ciò che il ſangue contamina. Qualora ciò che il ſangue contamina è intrinſeco ed immedeſimato col ſangue, la febbre vien ad eſſere continua; qualora è eſtrinſeco, ed ha fuori del comun circolo il ſuo nido, a miſura che s' intrude vien dai movimenti febbrili diſtrutto e diſſipato, ed è allora periodica la febbre: laſciando talvolta intieri giorni di libertà, ſinchè nuova materia s' intruda a far nuovi paroſſiſmi. Non ha forza la China China di fermare il corſo di una febbre continua, perchè non vale per ſe ſteſſa a ripurgare la maſſa, nè a corregerne l' infezione. Ha forza la China China di ſopprimere una febbre periodica, perchè può fare che dai nidi ov'è raccolta la materia peccante non entri a commovere il ſangue. La periodica talvolta creſce e ſcema inſenſibilmente, ed ha i ſuoi paroſſiſmi un dentro l' al-

(1) Rat. med. par. 10. cap. 5.
(2) Obſerv. Med. ſect. 2. cap. 3.

l'altro ſubentranti, e mentice una continua, che poi ceda all'uſo del febbrifugo. La continua talvolta muoveſi con forza più ſenſibile di tratto in tratto contro il ſuo nemico, e mentiſce una periodica che poi al febbrifugo non cede. La febbre purulenta è un moſtro di febbre, che dell'una natura e dell'altra partecipa, e or sì or no ſente la forza del febbrifugo. Ove da gran tempo eſiſte appiattato un aſceſſo che tramanda materie purulente icoroſe e corrotte nel ſangue, le quali già ſono con eſſo immedeſimate, una febbre riſulta, che qualunque aſpetto eſſa ſi abbia non vale a ripurgare la maſſa, nè cede al febbrifugo. Un aſceſſo recente pieno di molta e lodevole materia facilmente nelle vene aſſorbita, può coſtituire una febbre periodica valevole a ripurgar di tratto in tratto dall'infezione foreſtiera gli umori, e cedente al febbrifugo: perchè queſto con la ſua forza coſtrettiva può impedire che la marcia non entri nel ſangue a ſuſcitare la febbre. Or qual uſo farà il Medico della China China nelle febbri purulenti? Sta quaſi tutta la ſoluzione di queſta difficoltà nella oſſervazione delle urine. Sia la periodica un morbo da ſe, e accidentalmente congiunto col purulento, o pur ſia la febbre un prodotto del mal purulento medeſimo, qualora ſervono i paroſſiſmi febbrili a condur opportunamente fuori del corpo per le urine porzion di materia, ci dovremo guardare dall'uſo della China China, che queſta ſepa-

razio-

razione fraſtornando impedirebbe un' opera ſalutar della febbre. Ma ſe per qualche occulta cagione inſolita il deſiderato effetto non ſegua, e le urine ſi mantengano in ogni ora lucide e traſparenti, o di poca ſottile materia ſparſa ingombrate, ſarà utile fermare la febbre con la China China, la quale col ſuo creſciuto moto e calore può accreſcere e rinovare le ſuppurazioni. Così in certi caſi dove pur v' è ragion di credere che abbia facoltà la China China di formare paroſſismi quanto ſi voglia veementi, ſarà meglio non uſarla, per non impedire con eſſa la ſalutar criſi. Io ſo che la comune pratica tutto al contrario inſegna che la China China ſolamente allora ha forza e luogo nelle periodiche febbri, quando in queſte le urine ſono al declinare de' termini zeppe di groſſe depoſizioni. Quantunque queſta regola abbia io trovato eſſere molte volte fallace, avendo bene ſpeſſo veduto cedere prontamente al febbrifugo anche alcuna di quelle febbri nelle quali le urine ſi mantenevano ſempre chiare e fiammeggianti; non oſtante ſe pur vera foſſe e ſicura, non oſta eſſa a quanto io dico. Perchè altro è parlare di depoſizioni ſemplicemente bilioſe, e di una materia ne' movimenti vitali creſciuti generata ne' ſingoli paroſſismi; altro di una materia purulenta preeſiſtente, che ne' paroſſismi ſalutarmente ripurgaſi e ſenza danno non ſi ritiene. Ho veduto una donna lattante con un ampio profondo aſceſſo nella deſtra mammella, di

dove

dove paſſarono le marcie fra gli ſpazj de' muſcoli all' infrappoſto ilio, ivi formando un gran ſacco, che per negligenza e timidità non fu prontamente aperto dal Chirurgo, come io avea preſcritto che doveſſe immediatamente farſi. Succedè poco dopo una febbre quartana acutiſſima, la quale nel finire di ciaſcun paroſſismo menava urine piene zeppe di marcia: con che ſolo fra lo ſpazio di un meſe ripurgoſſi interamente la donna, e guarì ſtabilmente. Chi non vede in queſto caſo quanto di danno ſarebbe ſtato ſopprimere a mezzo il corſo con la China China la febbre, quantunque foſſevi ogni ragion di credere che alla ſua forza ſarebbe ceſſata?

Alcuni Medici della Germania (1) in queſti ultimi tempi ſtendono la virtù della China China contro delle febbri ſteſſe inflammatorie: aſſicurando oltre la febbrifuga aver eſſa una forza antiflogiſtica. Altri la nota ſua forza antiſettica diſtendono alle febbri putride, e maligne (2). Sono io ſtato poco fa chiamato ad un giovane dal ſettimo giorno travagliato da una febbre acuta, con polſo ſempre duro, con lingua ſecca, con occhi roſſi riſplendenti, ed urine infocate e crude. Uſate ſino allora indarno miſſioni di ſangue e refrigeranti rimedj, ſembrava ſcorrere il male al precipizio, aggiungendoſi il vaniloquio, e ſuſurri di orec-

(1) Heuerm, Caſim. Medic. Hannes, Hagemann. Huth, Weichert, preſ. Buchnero, Held, preſ. Baldingero.

(2) Vid. in Haen, rat. med. par. 3. cap. 1.

orecchi, la proſtrazion di forze, ed altri peſſimi ſintomi. Fui autore che ſi doveſſero uſare piccole e replicatiſſime doſi di China China, il che fu fatto con ribrezzo del Medico aſſiſtente. Si frenò con queſto metodo l' impeto della febbre; e con iſtupore di ognuno ſi vide queſto male acutiſſimo non correre i ſoliti ſtadj, ma moderata la febbre, vivi rimanere i ſuoi ſintomi quaſi per incanteſimo ſu d'un piede ſteſſo ſino al venteſimo giorno. Allora a poco a poco ſcemò del tutto la febbre, ſe ne dileguarono i ſintomi, e fu preſto ſalvo l'infermo. Sennonchè già ſorto di letto, cominciò a dolergli una gamba, fu creduto per un ſemplice reumatiſmo. Ma avendo io attenzione al corſo antecedente del male, obbligai un Chirurgo ad aprir una profonda piaga nel ſito dolente ed elevato, da cui ſortirono molte concotte materie, e ſanò preſto l' infermo perfettamente. In queſto eſempio vedeſi certamente una febbre inflammatoria, che ſentì in qualche maniera la forza della China China.

Le febbri putride perchè più facilmente che le inflammatorie divenir poſſono petecchiali e maligne, e perchè più ſpeſſo di quelle ſono progenie di periodiche, ammettono più ſpeſſo l' uſo della China China, la quale con la ſua forza antiſettica, oltre alla febbrifuga, alle degenerazioni degli umori reſiſte. In queſte pure ſe ſiano prodotte da un mal purulento che con un peſſimo icore vada occultamente contaminando la maſſa del ſangue, o

pure

pure ſe per accidente lo abbiano congiunto, nell' uſo della China China ſi dovrà badare al biſogno più urgente, o d'impedire un progreſſo precipitoſo di mal mortale, o di ripurgare dalle marcie l' infermo: che l' una e l' altra utilità in un tempo iſteſſo non ſi può avere. Il più volte lodato de Haen aſſicura che niun altro metodo di cura tanto vale contro le febbri maligne, quanto quello che ſi pratica con le ſollecite e larghe doſi di China China, di che egli molti teſtimonj di autorevoli Scrittori adduce, e molti fatti pratici da lui ſteſſo oſſervati: *Cum ergo in hoc ultimo malignitatis gradu corticis utilitatem Viri graves innuiſſent; cum ego ipſe eundem ægris meis tum parcius, tum ſerius exhibens, mortem proinde eodem non propellens, effectus tamen aliquot egregios inde obſervaſem; infortuniorum pertæſus, animum eo induxi, ut corticis & largiore & maturiore exhibitione huic malignitatis gradui obviam irem. Quantopere autem T. O. M. Deus tantillis meis conatibus faverit, enarratæ hiſtoriæ teſtatum faciunt* (1). Una ſerie ben lunga di ſomiglianti fatti pratici, di febbri maligne, ſpezialmente degenerate da precedenti periodiche in tempo di Autunno, guarite per l'uſo della China China oſtinatamente continuato, io pur potrei addurre, ſe la natura di queſto argomento il comportaſſe. Dove ho io d' ordinario oſſervato valere la China China a frenar l' impeto della febbre; non valere però a toglierne i ſintomi: i qua-

li

(1) Rat. med. part. 3. cap. 1.

li poi vengono a ceſſare dopo un lungo corſo di male fuor dell'uſato fitto e immobile ſu d'un medeſimo piede. Perchè però ne' morbi acuti il buon eſito non ſi può aſſolutamente ad uno o all' altro rimedio uſato attribuire, de' quali ſecondo avviſa Ippocrate (1) l'eſito è ſempre dubbioſo; quindi una più lunga ſerie di oſſervazioni, e da varj Autori, e in varj paeſi fatte, ricercaſi a ſtabilire in queſto propoſito una regola che ſia ferma e incontraſtabile. „ *Les obſervations particulieres*, dice ottimamen- „ te il Queſnay (2), *ſont ordinairement plus ſédui-* „ *ſantes qu' inſtructives, & il eſt permis de douter juſ-* „ *qu' à ce que la certitude ſoit établie par un aſſez* „ *grand nombre d' expériences.* „

Qualora ſecondo le regole ſino ad ora addotte ſi ſtimi coſa convenevole, ove ſiano raccolte di marcie in qualche parte del corpo, adoperare la China China, per impedire l' intromiſſione delle materie dentro il giro comun degli umori, e per correggerne la putridità, non farà a queſt' uſo verun oſtacolo il trovare che il ſangue degli ammalati dalle vene eſtratto venga a ricoprirſi nel vaſo dopo breve dimora di una ſpecie di croſta giallicia, più o men gelatinoſa e tenace. E' errore de' Medici volgari il credere queſta croſta effetto di un morbo d' infiammazione, che rifiuti la China China, e ſol debba combatterſi con le replicate miſ-

(1) Sect. 2. aph. 19.
(2) De la gangr. part. 2. chap. 2.

miſſioni di ſangue. Una coſtante oſſervazion pratica inſegna che queſta croſta, quantunque ſi trovi ſpeſſo nelle infiammazioni, talvolta vedeſi del pari ne' ſangui nel tempo della più lodevole ſanità; in morbi cronici e freddiſſimi reumatiſmi; nella pletora egualmente che nelle gravi perdite di ſangue; in un ſangue denſo e in un diſciolto; nel ſangue atro, e nel porporino; nel ſangue tratto dal piede più che in quello del braccio; nel ſangue che eſce dalla vena con impeto più che in quello che eſce ſtentatamente; nel ſangue tratto dalla vena ed accolto in diverſi vaſelli or sì or no preſente: ed è pure ſtata oſſervata denſiſſima nell' ultimo fatal termine de' morbi acuti, quando è ſpoſſata la Natura, e gli umori tutti ſcompoſti e corrotti (1). Queſte così facilmente varie comparſe di queſta materia, come non laſciano ai Fiſici fermar opinione ſu la ſua eſſenza ed origine; altri volendo che ſia il chilo ſteſſo rappigliato, altri la parte fibroſa del ſangue, altri il graſso, altri la materia ſteſſa purulenta; così non debbono i Pratici dalla ſua comparſa o difetto prender norma di preſcrivere queſto o quel medicamento, queſto o quello oſtinatamente fuggire.

IL FINE.

---

(1) Vid. de Haen, rat. med. par. 15. cap. 2.

473